

ESERCIZI SPIRITUALI AGOSTO 2022 – SACROFANO

Intervento Marco Reggiani

Se siamo qui in questi giorni, anche con qualche fatica, o con tanta fatica per qualcuno, è perché coscientemente o meno, sentiamo di avere bisogno di un cambio di passo nella nostra vita e nei nostri rapporti, nel nostro rapporto con Dio e con i fratelli. In una parola, che mette anche un po' a disagio chi fa esercizi spirituali da più di vent'anni, abbiamo bisogno di conversione.

Nella Bibbia le parole che indicano ciò che noi chiamiamo conversione sono due. La prima è *epistrophé* e indica una inversione del cammino, un ritorno alle origini, un ritorno all'alleanza originaria con Dio (pensate al popolo ebraico al tempo della cattività babilonese). Se peccare anche etimologicamente significa "sbagliare strada" allora convertirsi è intraprendere il cammino del ritorno, tornare sulla retta via, ritornare al rapporto originario con il Signore, da un punto di partenza per un inizio totalmente nuovo.

Il secondo termine è *metanoia*, molto più presente nel nuovo testamento: questo termine si traduce con "pentirsi, cambiare mente, cambiare intenzione".

Sono due termini complementari che si illuminano reciprocamente, ma che hanno una caratteristica in comune e cioè che sono applicabili sia all'uomo che a Dio, e questo per noi è molto consolante perché significa che non dipende tutto da noi, il Padre ci viene incontro.

Anche Dio si pente, anche Dio si converte:

- *"se questa nazione, contro la quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di farle" (Ger 18,8).*
- *"Fin dal tempo dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi" (Mal 3,7).*

Ma mentre in questi brani il movimento di Dio verso l'uomo sembra causato quanto meno da un iniziale ravvedimento dell'uomo, in molti altri passi la grazia di Dio è addirittura preveniente. In Osea è molto evidente: Israele, sposa

infedele che non potrebbe essere riammessa per le ordinarie vie giudiziarie al cospetto dello Sposo celeste, ottiene gratuitamente e immeritadamente il suo perdono: *"Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro"* (Os 14,5).

Credo sia importante provare a pensare alla nostra conversione come ritorno all'origine, all'Alleanza, al progetto originario di Dio su di noi, sia dal punto di vista personale, che di coppia, famiglia e di comunità e anche come Movimento, a poco più di un anno dall'approvazione dello Statuto che ha formalizzato l'unità dei cammini delle varie realtà. Anche il Movimento ha necessità di ritornare, di fare memoria del suo principio.

Facciamo bene a fare memoria delle grazie che il Signore ha disseminato lungo la nostra strada, facendo attenzione che il passato non diventi un malinconico rifugio come nell'Esodo è successo agli ebrei, che in alcuni momenti avevano dimenticato il miracoloso passaggio del Mar Rosso, o la manna che li nutriva tutte le mattine, ma si ricordavano dei pesci che mangiavano da schiavi *"in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio"* (Nm 11,5).

Uno sguardo non sano, non libero al passato può pietrificare come è successo alla moglie di Lot. È una raccomandazione di Gesù: *"Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà, ma chi la perderà, la manterrà viva"* (Lc 17,32-33)¹.

A volte per andare avanti occorre lasciare indietro qualcosa che ci sembra indispensabile, forse lo è stato un tempo e ora non lo è più.

Fare memoria è anche rendersi conto di essere prediletti. Perché tra tutti i popoli della terra in tutti i tempi, Dio ha scelto quello ebraico?

Perché tra tutte le persone che conosciamo Dio ha toccato proprio il nostro cuore permettendoci di essere qui oggi? Che meriti abbiamo per aver incontrato, direttamente o indirettamente, don Pietro sulla nostra strada? Ma che responsabilità abbiamo come conseguenza di questo incontro?

¹ Cfr. E. Varden, *La solitudine spezzata*, Ed. Qiqaiion, Magnano (BI) 2019, p. 62.

“Io devo sapere come Dio mi ha salvato.

Lo devo saper dire al Signore. Si chiama *gratitudine*.

Lo devo saper ricordare al mio cuore, devo averlo presente, tornarci su. Si chiama *consapevolezza*.

Al momento giusto devo saperlo raccontare anche a chi ho intorno. Si chiama *testimonianza*².

Pensiamo e chiediamo al Signore la grazia della conversione come ritorno all'origine della nostra alleanza con lui, per procedere verso il compimento. Lo facciamo nella prospettiva del tema dell'anno: *“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi” (Gv 20, 21)*.

Pace è certamente una parola molto abusata e travisata, tanto che al momento di decidere il tema ci siamo davvero chiesti se fosse il caso.

Poi abbiamo iniziato ad approfondire e si è aperto un mondo ricchissimo che mi fa dire che la pace è davvero al centro del messaggio cristiano e, per quanto ci riguarda anche del messaggio di don Pietro.

Cosa è dunque la pace?

Sappiamo che in ebraico si dice *shalom*, ed è un concetto diverso dal nostro. L'idea comune di pace è l'assenza di tensione, assenza di guerra; invece, il concetto ebraico di *shalom* è *abbondanza*, o anche *stato di benessere*. Cioè la pace è quella terra bella e spaziosa, una terra dove scorrono latte e miele (cfr. Es 3,8).

Don Pietro dice qualcosa di molto simile:

“Gesù è in mezzo a noi mediante lo Spirito e dà pace, cioè la pace biblica, che è serenità, che è gioia, che è tranquillità, che è quel senso grande di sicurezza, per cui sappiamo che nulla può succedere che sia irrimediabile, che tutto è nella misericordia e nella provvidenza di Dio”.

(Omelia 25 maggio 1980, Solennità di Pentecoste)

² Don F. Rosini, L'arte di guarire, p. 242

Avremo tempo in questi giorni e in quest'anno di approfondire che cos'è la pace in tanti aspetti, io mi soffermo su cosa la pace non è, perché mi sembra che possiamo rintracciare nella storia delle esperienze e dei momenti paradigmatici, che ci mostrano che se cerchiamo nel posto sbagliato la pace non la troveremo mai. Chi si aspettava che Gesù avrebbe portato quella pace tanto desiderata che era la liberazione dal dominio romano è rimasto molto deluso, se non arrabbiato con Gesù, che pure lo aveva anche detto: *"Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada"* (Mt 10,34). In tempi turbolenti come quelli che stiamo vivendo, stiamo attenti a non chiedere a Dio una pace che non è quella che vuole donarci.

Ma ci ha anche detto, forse con una vena malinconica, dove cercare:

"Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata" (Lc 19,41-44).

Vengono in mente le parole del prologo di Giovanni: *"Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto"* (Gv 1,11).

Il primo archetipico tentativo fallito di ricerca della pace è quello della Genesi. I progenitori avevano tutto quello che un essere umano potesse desiderare: la natura ai loro piedi, gli animali loro amici, Dio Creatore camminava e conversava con loro nel giardino. Si può immaginare e desiderare una pace più esemplare di questa? Sappiamo come è andata a finire; il primo conflitto coniugale è scaturito quando hanno pensato di non avere abbastanza: *"La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato"* (Gen 3,12).

Quanto è salato il prezzo della libertà, Signore! E come l'hai rispettata!

Anche noi a volte siamo così, agli occhi di Dio Padre, come quei bambini ai quali vengono fatti dei regali meravigliosi, giochi magari anche molto costosi, ma non c'è niente da fare, vogliono quel pezzo di legno sporco e maleodorante con il

quale sta giocando il loro amichetto, perché è quello l'oggetto del loro desiderio, è solo possedendo quello che – pensano - potranno essere felici e in pace.

Altra scena archetipica, che mostra questa volta non una coppia, ma una società alla ricerca della pace:

«Ma simili adoratori e amatori di questi dèi, che **si vantano anche di imitare nei delitti e azioni infami**, non si preoccupano affatto che la società sia corrotta e depravata. Basta che si regga, dicono, **basta che prosperi colma di ricchezze**, gloriosa delle vittorie ovvero, che è preferibile, **tranquilla nella pace**. E a noi che ce ne importa? dicono. Anzi ci riguarda piuttosto se aumentano sempre le ricchezze che sopperiscono agli **sperperi continui** e per cui **il potente può asservirsi i deboli**. I poveri si inchinano ai ricchi per avere un pane e per godere della loro protezione in una **supina inoperosità**; i ricchi si approfittano dei poveri per le clientele e in ossequio al proprio orgoglio. **I cittadini acclamano non coloro che curano i loro interessi ma coloro che favoriscono i piaceri. Non si comandano cose difficili, non sia proibita la disonestà. I governanti non badano se i sudditi sono buoni ma se sono fedeli.** ... Ci siano in abbondanza **pubbliche prostitute** o per tutti coloro che ne vogliono usare ma **principalmente per quelli che non si possono permettere di averne delle proprie**. Si costruiscano case spaziose e sontuose, **si tengano spesso splendidi banchetti, in cui, secondo il piacere e le possibilità di ciascuno, di giorno e di notte si scherzi, si beva, si vomiti, si marcisca.** ... **Sia considerato pubblico nemico colui al quale questo benessere non va a genio. La massa sia libera di non far parlare, di esiliare, di ammazzare l'individuo che tenti di riformare o abolire questo benessere**. Siano considerati **veri dèi** coloro che hanno concesso ai cittadini di raggiungerlo e una volta raggiunto di conservarlo. Siano adorati come vorranno, chiedano gli spettacoli che vorranno e che possano avere assieme o mediante i loro adoratori; concedano soltanto che per tale benessere non si debba temer nulla dal nemico, dalla peste, dalla sventura»³.

³ Sant'Agostino, La città di Dio, II, 20 [Il manifesto della città pagana]

Sembra il ritratto della società nella quale viviamo, se sostituiamo alla parola "dei", la parola potenti, influencer... In realtà è sant'Agostino che riflette sulla crisi dell'impero romano pochi decenni prima della sua caduta. Quella che sembra pace è in realtà il seme ormai maturo della corruzione e quindi del crollo di una civiltà.

Infine guardiamo un altro episodio paradigmatico in cui la pace è stata cercata e soprattutto offerta nel modo errato. È un caso che tocca esistenzialmente ciascuno di noi.

Le tre tentazioni di Gesù (Mt 4,1-11) che commentiamo con l'aiuto di un testo di Dostoevskij, *La leggenda del grande inquisitore*, che è una sorta di cameo all'interno dei Fratelli Karamazov, che per sua natura può essere anche estrapolato e letto separatamente.

La storia forse vi è nota. I due fratelli Karamazov, il pio Aljòsa e l'ateo Ivan sono a colloquio. Ivan espone questo racconto, dove rende ragione tra le altre cose del suo ateismo.

La storia è ambientata nel sedicesimo secolo, secolo di roghi di eretici. Ed ecco che Gesù ricompare sulla terra, si presenta a Siviglia proprio nel momento in cui vengono bruciati un centinaio di eretici per opera del cardinale grande inquisitore. Non è la Parusia, il ritorno glorioso di Cristo, ma una sua seconda discesa sulla terra e, stranamente, tutti lo riconoscono, prima ancora che cominci a fare miracoli, prima ancora di pronunciare una parola. E di miracoli ne fa: guarisce un cieco e soprattutto pronuncia le antiche parole: *Talitha kum!* e una bambina di sette anni, deposta in una bianca bara, si alza.

Il popolo, tutto il popolo ovviamente esulta, ma non il cardinale grande inquisitore, che ha visto tutto e si rabbuia. Egli ordina alle guardie di prendere Gesù e di condurlo nella prigione del Sant'Uffizio.

Nella torrida sera di Siviglia si reca in prigione dove si svolge un "dialogo" strano, perché in realtà parla soltanto il cardinale, Gesù è zitto per tutta la scena.

Che cosa dice il cardinale? Commenta le tre tentazioni di Gesù prima dell'inizio del suo ministero, le tre domande del Nemico, perché

“in quelle tre domande, è come compendiata e predetta tutta la storia ulteriore dell’umanità, sono dati i tre archetipi in cui si concreteranno tutte le insolubili, contraddizioni storiche dell’umana natura su tutta la terra”.⁴

PRIMA TENTAZIONE

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane"(Mt 4,1-11).

La possiamo chiamare la tentazione dei beni terreni, quella di chi cerca la pace nel possesso dei beni: soldi, case, macchine, viaggi, vestiti, cellulari ecc. ciascuno sa come riempire le caselle ...

“Tu vuoi andare e vai al mondo con le mani vuote, con non so quale promessa di una libertà che gli uomini, nella semplicità e nella innata intemperanza loro, non possono neppur concepire, che essi temono e fuggono, giacché **nulla mai è stato per l’uomo e per la società umana più intollerabile della libertà!** Vedi Tu invece queste pietre in questo nudo e infocato deserto? Mutale in pani e l’umanità sorgerà dietro a Te come un riconoscente e docile gregge, con l’eterna paura di vederti ritirare la Tua mano, e di rimanere senza i Tuoi pani”.

...

Nessuna scienza darà loro il pane, finché rimarranno liberi, ma essi finiranno per deporre la loro libertà ai nostri piedi e per dirci: **“Riduceteci piuttosto in schiavitù ma sfamateci!”**.

(Quanti schiavi che posseggono delle cose, ne vediamo ogni giorno. Ma forse è meglio farsi la domanda vera: quali sono le cose che mi rendono schiavo?)

⁴ F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Garzanti, Milano, 1979, vol. I, pagg. 263 e 282. Per comodità di lettura tutti i brani tratti dal testo citato sono centrati e il grassetto è nostro.

Comprenderanno infine essi stessi che libertà e pane terreno a discrezione per tutti sono fra loro inconciliabili, giacché mai, mai essi sapranno ripartirlo fra loro!

Acconsentendo al miracolo dei pani, Tu avresti dato una risposta all'universale ed eterna ansia umana, dell'uomo singolo come dell'intera umanità: "Davanti a chi inchinarsi?". **Non c'è per l'uomo rimasto libero più assidua e più tormentosa cura di quella di cercare un essere dinanzi a cui inchinarsi.**

...

Il segreto dell'esistenza umana, infatti, non sta soltanto nel vivere, ma in ciò per cui si vive.

Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4).

Cioè: non si trova in quel pane la pace dell'uomo!

Non solo. In questa ricerca continua di possedere l'uomo consegna la propria libertà, diventa schiavo, e con la schiavitù hanno origine i conflitti, non solo in senso socio-politico.

Dice don Pietro:

"Troppo ci occupa la terra. Noi cristiani non disprezziamo ciò che Dio ha fatto e riconosciamo la funzionalità delle cose, però altro è salire dalle cose a Dio, altro è rendere le cose con ringraziamento a Dio e con gioia, altro è il "terrestrismo", cioè la schiavitù delle cose della terra. **È l'avidità delle cose della terra che rompe la libertà, la libertà che dovrebbero possedere tutti i figli di Dio.** È l'attaccamento ai beni della terra **la causa dei litigi, delle rotture di carità,** delle incertezze paurose, che alle volte si profilano anche tra i cristiani, che dovrebbero essere più fervorosi".

(Catechesi ai Vespri, 16 dicembre 1979, III domenica di Avvento)

Queste parole richiamano la lettera di Giacomo:

"Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra?" (Gc 4,1)

SECONDA TENTAZIONE

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "**Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù**; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"(Mt 4,1-11).*

Tu non scendesti, perché una volta di più non volesti asservire l'uomo col miracolo, e avevi sete di fede libera, non fondata sul prodigio.

... Ma anche qui Tu giudicavi troppo altamente degli uomini, giacché, per quanto creati ribelli, essi sono certo degli schiavi.

...

Ti giuro, l'uomo è stato creato più debole e più vile che Tu non credessi!

Può egli forse compiere quel che puoi compiere Tu? **Stimandolo tanto**, Tu agisti come se avessi cessato di averne pietà, perché **troppo pretendesti da lui**, e chi ha fatto questo? Colui che lo amava più di sé stesso! Stimandolo meno, avresti anche meno preteso da lui, e questo sarebbe stato più vicino all'amore, perché più leggera sarebbe stata la sua soma.

...

Abbiamo corretto l'opera Tua ... E gli uomini si sono rallegrati di essere nuovamente condotti come un gregge e di vedersi infine tolto dal cuore un dono così terribile, che aveva loro procurato tanti tormenti. Avevamo noi ragione d'insegnare e di agire così? Parla! Forse che non amavamo l'umanità, riconoscendone così umilmente l'impotenza, **alleggerendo con amore il suo fardello e concedendo alla sua debole natura magari anche di peccare, ma però col nostro consenso?**

È qui riassunta, ma è sotto gli occhi di tutti, la crisi morale che stiamo affrontando in occidente, per cui l'unica colpa vera è affermare che esistono colpe. Se parliamo di peccato originale vediamo dei sorrisini di sufficienza se non di scherno. Ma allo stesso tempo abbiamo sostituito il peccato originale con colpe collettive, per le quali non esiste redenzione: il riscaldamento globale, l'inquinamento, la sovrappopolazione ecc.

È una crisi che tocca da vicino anche noi cristiani, come suggerisce autorevolmente J. Ratzinger: "Credo che il nucleo della crisi spirituale del nostro tempo abbia le sue radici nell'oscurarsi della grazia del perdono... A grandi linee si può dire che l'odierna discussione morale tende a liberare gli uomini dalla colpa, facendo sì che non subentrino mai le condizioni per la sua possibilità ... Secondo questi "moralisti", non c'è semplicemente più alcuna colpa"⁵.

Con molta meno mitezza un filosofo colombiano, critico della modernità e anche di certo cristianesimo, essendo lui cristiano, scrive: "La Chiesa un tempo assolveva i peccatori, oggi ha deciso di assolvere i peccati".⁶

TERZA TENTAZIONE

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i **regni del mondo e la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai"**. Allora Gesù gli rispose: "Vattene, Satana! Sta scritto infatti: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*".

Tu però già allora avresti potuto accettare la spada di Cesare. Perché ricusasti quest'ultimo dono? Accogliendo questo terzo consiglio dello spirito possente, Tu avresti compiuto tutto ciò che l'uomo cerca sulla terra, e cioè: **a chi inchinarsi, a chi affidare la propria coscienza e in qual modo, infine, unirsi tutti in un formicaio indiscutibilmente comune e concorde, giacché il bisogno di unione universale è il terzo e l'ultimo tormento degli uomini.**

⁵ J. Ratzinger, *La bellezza della Chiesa*, pp. 51-52.

⁶ Nicolas Gomez Davila, *Tra poche parole*, p. 140.

Accettando il mondo e la porpora di Cesare, Tu avresti fondato il regno universale e dato la pace universale. ...

Tu sei fiero dei Tuoi eletti, ma Tu non hai che eletti, mentre noi daremo la **pace** a tutti. ... Con noi invece **tutti** saranno felici e più non si rivolteranno, né si stermineranno fra loro, come facevano dappertutto nella Tua libertà.

...

Certo li obbligheremo a lavorare, ma nelle ore libere dal lavoro organizzeremo la loro vita come un giuoco infantile con canti e cori e danze innocenti. Oh, noi consentiremo loro anche il peccato, perché sono deboli e inetti, ed essi ci ameranno come bambini, perché permetteremo loro di peccare. Diremo che ogni peccato, se commesso col nostro consenso, sarà riscattato, che **permettiamo loro di peccare perché li amiamo e che, in quanto al castigo per tali peccati, lo prenderemo su di noi.** Così faremo, ed essi ci adoreranno come benefattori che si saranno gravati coi loro peccati dinanzi a Dio. E per noi non avranno segreti. Permetteremo o vieteremo loro di vivere con le proprie mogli ed amanti, di avere o di non avere figli, – sempre giudicando in base alla loro ubbidienza, – ed essi s’inchineranno con allegrezza e con gioia. Tutti, tutti i più tormentosi segreti della loro coscienza, li porteranno a noi, e noi risolveremo ogni caso, ed essi avranno nella nostra decisione una fede gioiosa, perché li libererà dal grave fastidio e dal terribile tormento odierno di dovere personalmente e liberamente decidere.

Qui è ancora una volta quando l’uomo gioca a fare Dio, a sostituirsi a lui perché i nostri progetti sono meglio dei suoi, anzi è meglio addirittura che ne stia fuori, “ci pensiamo noi”. Nascono così le piccole e grandi utopie della storia, dei popoli ma anche delle nostre vite: “Dio lascia fare a me, so io come si fa, so io qual è la pace per me”.

Mi è capitato di leggere su un sito delle Nazioni Unite gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile (Agenda 2030) che mi sembra non sfugga a questa tentazione. Subito ho sorriso con superiorità, poi leggendo ho pensato che questo programma assomiglia molto ad alcuni programmi che ho fatto nella mia vita, magari proprio alla fine degli esercizi spirituali, programmi che spiccavano per schematicità, genericità e anche per la loro irrealizzabilità.

Vi leggo solo qualche punto:

Obiettivo 1. Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Obiettivo 2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Obiettivo 3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Obiettivo 4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti.

...

Fin qui abbiamo visto che cosa non è la pace. Ma è possibile indicare qualche pista per capire che cosa è? Lascio soltanto due spunti che vanno a riprendere quanto dicevo all'inizio sulla conversione come un ritorno all'Alleanza con Dio, alla chiamata che tutti abbiamo ricevuto e che vogliamo abbracciare e riabbracciare con sempre maggior entusiasmo e sicurezza.

San Tommaso d'Aquino in una predicazione al popolo fa un commento al Credo e cerca di spiegare ai fedeli che cosa sia la vita eterna.

- Essa è innanzi tutto la comunione [perfetta e interminabile] dell'anima con Dio, che diviene così premio e coronamento di ogni nostra fatica. ...
- Perfetta la sazietà dei nostri desideri: nella vita eterna, infatti, ogni beato avrà ben più di quanto possa desiderare e sperare ...
- Essa poi porterà con sé quella perfetta sicurezza che invano cerchiamo qui in terra. Quanto più possediamo di beni materiali o siamo insigniti di alte cariche, tanto più temiamo di perdere gli uni o le altre, e dobbiamo far ricorso a mille accorgimenti per difenderne il possesso...

- **Infine, la vita eterna consiste nella beatificante convivenza tra i beati: la più amabile delle società, essendovi la piena comunione dei beni. Là, veramente, ognuno ama il prossimo suo come sé stesso, e godrà del bene posseduto da altri quanto del proprio. Ne deriva che il gaudio generale accrescerà la letizia del singolo, in un vicendevole apporto di felicità (cf. Sal 86,7).**

Penso spesso alla comunità del cielo, soprattutto quest'anno, dove i nostri amici stanno vivendo così, perfettamente quello che noi viviamo qui ora in modo imperfetto, a volte faticoso.

Le nostre comunità, dalle più piccole come le nostre famiglie, su su fino a quella grande comunità che è il Movimento, devono essere e possono essere questo anticipo di paradiso, per irradiare un po' di luce in questo mondo che sempre, non soltanto oggi, ne ha enorme bisogno.

“Abbiamo bisogno di sentire questa nostra vocazione alla comunità. Ho detto: risulta evidente la volontà di Dio, non possiamo ragionevolmente dubitarne; il Signore ci ha voluto insieme, la sua volontà è che siamo una sola cosa, così, come siamo, con le nostre difettosità e con le nostre virtù, con le nostre intuizioni e le nostre ignoranze. Ci ha voluto insieme e, avendoci voluto insieme, noi non possiamo santificarci che insieme, noi non possiamo fare apostolato che insieme, noi non possiamo adoperarci bene, edificarci bene se non insieme. Anche quando lavoriamo divisi, dobbiamo essere insieme; anche quando abbiamo umanamente delle cose diverse, nel cuore di Gesù dobbiamo trovare quell'amore che supera tutto, perché questa è la strada giusta, la strada vera”.

(Esercizi Spirituali ad una comunità, Anno 1981_VII meditazione [estratto])

Secondo suggerimento. Se dovessi dipingere un quadro dal titolo “La pace nel Vangelo” credo dipingerei Gesù sul Monte, con lo sfondo del lago di Tiberiade, circondato dai discepoli che ascoltano l'annuncio delle Beatitudini (Mt 5,1-12).

Le Beatitudini che F. Mauriac ha definito la "Magna Charta del cristianesimo", sono il codice, il decalogo dell'amicizia e della comunione e la via per la vera pace.

Teniamole presenti, meditiamole spesso perché la loro ricchezza inesauribile ci aiuti a realizzare la nostra vocazione, che è una vocazione alla misura alta della vita cristiana, una vocazione che si realizza pienamente nella pratica dei consigli evangelici.

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Utilizzato il presente, il regno di Dio è già ora!

"Il povero della Scrittura è l'uomo senza difesa, vittima e zimbello della tirannia dei potenti, che accetta senza mormorare la sua sorte pietosa e rivolge unicamente verso Dio il suo sguardo e la sua speranza. Dio protegge il povero; egli è il suo rifugio e il suo sostegno"⁷.

Dice don Pietro:

"È la vera pace del cuore, perché noi siamo ricchi, ricchi di incomparabili ricchezze divine: noi possediamo lo Spirito e abbiamo la garanzia che siamo amati dal Padre e che il Padre ci condurrà fino nella sua gloria. È la nostra ricchezza, è la nostra santità, santità vera: siamo consacrati nello Spirito Santo".

(Omelia 30 maggio 1982, Solennità di Pentecoste)

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

La Beatitudine delle relazioni.

Chi riesce a tessere relazioni ha in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷ J. Dupont, Le Beatitudini I, p. 547, nota 83.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

La beatitudine del perdono, di chi sa perdonare, chi fa il primo passo verso l'altro.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beatitudine della "trasparenza" e dell'autenticità.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Gli operatori di pace sono quelli capaci di trasformare le persone e i rapporti, i conflitti in risorse, che sanno realizzare la profezia di Isaia:

*"Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci" (Is 2,4).*

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Quando per ragioni di giustizia stiamo per litigare con un nostro amico pensiamo alle parole di don Pietro:

"State uniti e considerate una tentazione anche quel motivo che vi apparisse di piena giustizia e legittimità se vi porta in qualche modo a non andare d'accordo"⁸.

Invochiamo da Dio con una fervida preghiera il dono della pace, come suggerito nell'Inno alle lodi della IV settimana:

*Pace fra cielo e terra,
pace fra tutti i popoli,
pace nei nostri cuori.*

⁸ Dal testamento alle comunità